

Spaziogiovani

“...e oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese” (2 Cor 11,28)



“DIVENTERÒ MISSIONARIO!”:

LA GIOIOSA VOCAZIONE DI UN 26ENNE DELLA COSTA D'AVORIO

di Sandra Cervone

“Il Signore bussa alla porta del nostro cuore: lasciamolo entrare e farà di noi, della nostra vita, una forza, un esempio per tanti nostri fratelli”. È un messaggio semplice ma pieno di gioia e di fede quello che Kouadio Constant Koffi, seminarista del Pime, proveniente dalla Costa d'Avorio, ha voluto lasciare ai lettori della nostra rivista.

Intervistato mentre si trovava a Gaeta, presso il Santuario della Montagna Spaccata, per dare una mano nella gestione delle attività estive dei Padri missionari, questo giovane dai modi gentili ha raccontato con entusiasmo la storia della sua vocazione. “Sono nato a M'Bahiakro ventisei anni fa, in una parrocchia dove c'erano padri del Pime che, fin da piccolo, ho potuto conoscere e frequentare, sia andando a scuola, sia per il catechismo. Ricordo molto bene alcuni di questi Padri che mi hanno insegnato tanto, e non solo con le parole”.

Proprio guardando il loro modo di vivere, infatti, Kouadio Constant ha sentito il desiderio di imitarli, di impegnarsi in prima persona per testimoniare la Parola di Dio. Nel frequentare il gruppo dei giovani della parrocchia, quindi, la prima richiesta di diventare sacerdote e di dedicare la sua vita ai fratelli. “L'animatore del gruppo – racconta il nostro seminarista – era allora padre Marco Pagani che subito mi chiese se volevo diventare prete diocesano o missionario. Voglio diventare come te, fu la mia risposta, e, da quel giorno, non ho più cambiato idea. Entrato in seminario, sto percorrendo con disponibilità il mio cammino di preparazione all'ordinazione sacerdotale”.

Dopo tre anni di filosofia all'Università Cattolica, ecco arrivato il momento di trasferirsi a Roma per lo studio dell'italiano e della spiritualità, preparazione necessaria per andare poi a Monza ed approfondire lo studio della teologia. “Il passaggio dalla Costa d'Avorio all'Italia – con-

fessa – mi spaventava un po' perché da noi si diceva che gli italiani non accettano gli stranieri e creano loro numerose difficoltà. La mia esperienza, però, è stata diversa: mi sono subito ambientato e gli unici problemi che ho avvertito sono stati quelli legati al clima che è più freddo rispetto al nostro”.

Bisogna vivere le situazioni, del resto, per capire come stanno veramente le cose. E l'esperienza nel seminario è stata più che positiva. “Non ho trovato chiusure, mi sono sentito accettato da tutti”. In Seminario, del resto, ci sono giovani di varie nazionalità, africani, europei, americani: tutti uniti nel nome di quell'unico Padre al quale hanno scelto di donare la propria vita.

“Fa parte dello spirito missionario il trovarsi bene dove si è chiamati a vivere, ed io credo molto in questo”. Trovarsi bene per far bene, tra la gente che si è scelto di servire. “Solo colui che si trova bene, infatti, è capace di dare gioia, ed io voglio comunicare proprio la mia gioia di vivere, di servire il Signore, trasmettendo il Vangelo con il mio modo di essere più che con le parole”. Un parlare “positivo” per un ragazzo che arriva da un paese con tanti problemi come la Costa d'Avorio. “Siamo appena usciti da un periodo di guerra - racconta - e occorre riorganizzare la vita delle popolazioni”. Dal 2002 ad oggi, in pratica, la guerra tra il Nord e il Sud ha lasciato solo dolori, lutti, distruzione. È l'ora di ricostruire ma soprattutto di riorganizzare, aiutare, sostenere i tanti emarginati. “Il vero problema – conclude il seminarista - è far rinascere la fiducia nella gente. Non sarà facile. Ma neppure impossibile”. La fiducia di questo ragazzo è commovente. La sua fede in Cristo è totale. Come la gioia che gli deriva dall'aver accettato la chiamata e di essersi messo in viaggio sulle orme del suo Signore.



UN SERPENTE DI 5 METRI HA CR

All'alba del 17 maggio scorso un serpente della razza Sucuriju (anaconda) di quasi 5 metri ha spaventato le famiglie di via *Cametá*, nel quartiere. Il rettile è apparso vicino alla cucina di un signore, da tutti conosciuto come *Netão*, la cui casa è costruita sulle palafitte. Quando lo ha scoperto, alla i serpenti hanno trovato rifugio nel pollaio costruito nel cortile di casa.

Un altro abitante del posto, *Marcos Antonio dos Santos da Silva*, che aveva visto per primo il serpente, si era spaventato perché non ne aveva mai visto anche i suoi bambini. Per ammazzarlo ha imbracciato il fucile che si è inceppato e quindi ha usato un arpione, facendosi aiutare dai vicini. Quando per la piena il livello delle acque è molto alto, gli abitanti di Barreirinha spesso hanno la sorpresa di trovare serpenti come i *Sucurijús* nelle verande, ignari del pericolo che corrono.



LEATO IL PANICO IN AMAZZONAS

di Jair Caneiro

re São Judas Tadeu, della città di Barreirinha (Brasile, stato Amazonas).

si preparava a fare un altro assalto ai suoi volatili: stava per mangiare le sue oche e le sue galline. Gli è già capitato che nel periodo dell'acqua

mai visto uno così grande. Ha detto, inoltre, che è stato obbligato ad ucciderlo perché mangiava gli animali domestici e avrebbe potuto mordere

, Pirarucus bóia e Jacarés (coccodrilli) che nuotano intorno alle case, minacciando gli animali domestici e perfino i bambini che giocano sulle

DUE NUOVI MISSIONARI DEL PIME DALLA TERRA DEL BENGALA

di Michele Brambilla

Il mese di luglio in Bangladesh è stato davvero molto speciale. In questo periodo due giovani bengalesi, Joseph Mongol Ain e Biplob Mollick, sono diventati rispettivamente fratello e sacerdote del Pime. Insieme poi hanno ricevuto il crocifisso che segna per ogni missionario del Pime l'invio in missione.

Venerdì 3 luglio nella nuova e bella chiesa di Gulta, Joseph Mongol Ain ha emesso la promessa finale di aggregazione all'Istituto diventando così il primo missionario laico bengalese del Pime. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal Superiore generale del Pime, padre Gian Battista Zanchi, e vi hanno partecipato numerosi missionari del Pime e tanta gente.

Durante l'omelia padre Zanchi ha ricordato più volte ai presenti il carisma del Pime cioè la scelta a vita per la missione in un paese diverso da quello di origine. Joseph Ain è stato destinato al Camerun dove durante la formazione ha già svolto il suo servizio per tre anni. Lì ritornerà il prossimo mese di settembre lavorando al servizio della chiesa locale. Terminata la santa messa ha avuto luogo un "piccolo onustan" (festa Bengalese) per la gioia di tutti.

Una piccola ma significativa cerimonia Orau ha preceduto la celebrazione eucaristica. Joseph è stato invitato a camminare all'interno di molti piatti disposti lungo la strada dalla gente della sua comunità. Il significato di tale gesto è il dono che i compaesani fanno a lui di quello che hanno e allo stesso tempo farlo sentire parte della loro famiglia.

Una settimana dopo, venerdì 10 luglio a Bhorpara, mons. Bijoy Cruze, Vescovo di Khulna, ha ordinato presbitero Biplob Mollick. Biplob è il secondo bengalese a diventare sacerdote missionario del Pime. Il primo missionario bengalese del Pime, ordinato sacerdote 12 anni fa, p. Amal Gabriel Costa, dopo alcuni anni di missione in Costa D'Avorio, ora è Rettore del Seminario Teologico del Pime di Monza.

Un gesto molto bello e significativo durante la celebrazione eucaristica è stato quando la mamma e lo zio di Biplob (il papà è morto anni fa) l'hanno accompagnato all'altare e consegnato nelle mani del vescovo. Con questo segno è stato messo in evidenza il dono che la famiglia fa alla Chiesa del proprio figlio. Dono che essi hanno ricevuto da Dio e in questo momento a Lui



lo riconsegnano perché possa essere strumento di Dio a servizio del Suo regno. Dopo la celebrazione eucaristica ha avuto luogo un pranzo conviviale per tutti e nel pomeriggio il classico "onustan" con canti, danze, poesie e altro che hanno coinvolto molte persone e fatto gioire tante altre.

Il giorno seguente p. Biplob ha celebrato la sua prima Eucaristia in parrocchia e p. Amal Gabriel Costa, suo rettore nel seminario di Monza e primo missionario bengalese del Pime, ha tenuto l'omelia ricordando gli anni trascorsi insieme durante la formazione.

Terminati i festeggiamenti e le visite a parenti e amici, i due nuovi missionari del Pime sono stati accolti dalla gente della parrocchia di Suihari, dove ha sede la casa regionale del Pime in Bangladesh, per la consegna del crocifisso. Durante la celebrazione eucaristica presieduta dal sacerdote novello, il patriarca del Bengala padre Luigi Scuccato, classe 1920 e da sessant'anni in Bangladesh, ha consegnato loro il Crocifisso. Dopo la S.Messa un bello spettacolo organizzato dai bambini e dalle bambine della missione ha rallegrato la mattinata, nell'attesa del pranzo dove per l'occasione è stata servita anche la tartaruga d'acqua, proveniente dalle paludi della regione.

I tre eventi sopra ricordati sono stati accompagnati sempre dalla presenza dei missionari del Pime e dalla partecipazione di tanta gente compresi anche tanti non cristiani. Come già accennato, entrambi i giovani missionari annoverano tra le loro conoscenze indù e musulmani. Possiamo affermare che questi momenti sono stati segnati da una unità nella preghiera, nel pranzo conviviale e nei diversi momenti di festa e che, ancora una volta, Dio si è servito di questi due giovani per farci stare insieme: cristiani, musulmani e indù.

